

IL PESCE E L'ARIETE. FESTEGGIANDO CON I CAVALIERI DANUBIANI

FISH AND RAM. BANQUETING WITH THE DANUBIAN RIDER GODS

SORÍN NEMETI

*Universitatea Babeş-Bolyai, Cluj-Napoca*

IRINA NEMETI

*Muzeul Național de Istoria a Transilvaniei, Cluj-Napoca*

*ARYS, 9, 2011, 247-261 ISSN 1575-166X*

---

RESUMEN

Questo studio analizza l'iconografia del culto dei cosiddetti Cavalieri Danubiani concentrandosi sui sacrifici e sui alimenti sacri. Si tratta di rilievi di pietra con tre registri prodotti e circolanti sul territorio della provincia Dacia, e di altre tre varianti di tavolette di piombo che ebbero maggiore diffusione nel Pannonia Inferiore, nella zona del centro di Sirmium. I monumenti scelti si rivelano come forme evolute dell'iconografia del culto che narrano attraverso le scene simboliche e gli episodi mitici e descrivono atti rituali. Queste iconografie complesse sono pseudo-narrative perché contengono tra le scene chiave, ordinate diacronicamente, le date essenziali del culto, i momenti esponenziali del registro mitico e rituale. La carne del pesce e dell'ariete diventano gli alimenti sacri degli dei e della gente adorante intorno a un mito ed a un rituale complesso.

ABSTRACT

The present study analyzes the cult of the so-called Danubian Riders, with special emphasis on the sacrifices and sacred food involved. As primary sources the study uses the three-row reliefs that were made and circulated in the province of Dacia, and other variants of the lead tablets that were mostly distributed in Pannonia Inferior, around the center of Sirmium. These selected monuments reveal themselves as developed forms of this cult's iconography, narrating mythical episodes through symbolic scenes and describing ritual acts. These complex iconographies are pseudo-narrative because they include, among the diachronically ordered key scenes, essential data on the cult, the exponential moments of both the mythical and ritual rows. The meat of both fish and ram becomes the sacred food of the Gods and of the people adoring them, around a complex myth and ritual.

---

PALABRAS CLAVE

Cavalieri Danubiani; Dacia romana; rilievo; tre registri; pesce; ariete

KEYWORDS

Danubian Riders; Roman Dacia; relief; three-row reliefs; fish; ram

---

Fecha de recepción: 03/06/2011

Fecha de aceptación: 24/10/2011

---



Laddove le fonti scritte mancano completamente, conosciamo i dati di un culto antico soltanto dalle rappresentazioni figurate su monumenti cultuali e votivi. Nel politeismo del mondo ellenistico-romano l'immagine ha una funzione prevalentemente informativa, funge da mezzo di comunicazione e veicolo per trasmettere conoscenze mitologiche e teoretiche. Le immagini divine, statue e rilievi cultuali e votivi, mostrano il tipo canonico di rappresentazione della figura del dio, e mentre, da un lato, gli attributi ne indicano le funzioni, gli animali accolti, dall'altro, hanno un ruolo nella trama mitica o sono simboli dei poteri divini<sup>1</sup>.

Nello studio dei sacrifici e degli alimenti sacri nel politeismo del mondo antico greco-romano, abbiamo scelto l'iconografia di un culto regionale la cui diffusione è limitata alla zona balcano danubiana, il culto dei cosiddetti Cavalieri Danubiani<sup>2</sup>. In questo quadro molto ampio, abbiamo isolato alcune varianti iconografiche regionali che contengono, sullo stesso monumento, un gran numero di scene e simboli raggruppati in più registri<sup>3</sup>. Si tratta, principalmente, di rilievi di pietra con tre registri prodotti e circolanti sul territorio della provincia Dacia (Tav. I), e di altre tre varianti di tavolette di piombo che ebbero maggiore diffusione nel Pannonia Inferiore, nella zona del centro di Sirmium (Tav. II). Dal momento che si tratta di monumenti senza dediche né

1 BĂRBULESCU, M.: *Interferențe spirituale în Dacia romană*, Cluj-Napoca, 2003, pp. 123-124.

2 La bibliografia essenziale del culto: ANTONESCU, T.: *Cutul Cabirilor în Dacia. Studii arheologice și mythologice asupra unor monumente antice, în mare parte inedite și descoperite în regiunile Istrului*, București, 1889, *passim*; TUDOR, D.: „I Cavalieri danubiani”, *EDR*, VII, 1937, pp. 189-356; WILL, E.: *Le relief culturel gréco-romain. Contribution à l'histoire de l'art de l'Empire romain*, Paris, 1955, pp. 30-33, 312-331; TUDOR, D.: *Corpus monumentorum religionis Equitum Danuvinorum (CMRED). I. The Monuments*, Leiden, 1969; *II. The Analysis and Interpretation of the Monuments*, Leiden, 1976, *passim*; ZOTOVIĆ, L.: „Les éléments orientaux dans le culte des Cavaliers Danubiens et quelques aspects nouveaux de ce culte”, In DE BOER, M. B., EDRIGE, T. A. (ed.): *Hommages à Maarten J. Vermaseren*, III, Leiden, 1978, pp. 1351-1378; OPPERMANN, M.: „Thrakische und Danubianische Reitergötter und ihre Beziehungen zu Orientalischen Kulturen”, In VERMASEREN, M. J.: *Die orientalische Religionen im Römerreich*, Leiden, 1981, (pp. 510-536), pp. 519-521; *LIMC* VI. 1, 1992, s. v. *Heros Equitans*, pp. 1078-1081; TATCHEVA, M.: „Le syncrétisme religieux dans les provinces balkaniques de l'Empire romain. Les reliefs des soi-dissants Cavaliers Danubiens”, *Živa Antika*, 50, 2000, pp. 231-245; NEMETI, S.: *Sincretismul religios în Dacia romană*, Cluj-Napoca, 2005, pp. 200-216.

3 Sui rilievi a uno solo registro e sui quelli a due registri le scene secondarie sono poco esplicite ed i simboli appaiono in numero assai ridotto: vedi per esempio, TUDOR, D.: *CMRED*, I, 1969, no. 1, 2, 5, 6, 7, 8, 17, 20, 24, 28, 47, 59, 64, 66, 71 etc.

formule epigrafiche<sup>4</sup>, dobbiamo osservare il ruolo primordiale dell'immagine nell'economia del culto. Le icone dei rilievi, infatti, sono essenziali per esso: esse presentano gli dèi nelle loro azioni mitiche, spiegano il rituale e codificano in maniera simbolica i messaggi soteriologici. A differenza dei moderni, gli antichi – che avevano familiarità con le date del culto – sapevano leggere e interpretare le serie immaginistiche e decifrare le serie simboliche che oggi ci appaiono oscure e incomprensibili.

#### PRECAUZIONI.

Nessun testo letterario antico attesta il nome moderno convenzionale dei Cavalieri Danubiani. Nei vecchi studi essi sono identificati con gli dèi di Samotrake, i così-detti Cabiri, e sono stati inseriti in modo forzato all'interno di una intera tradizione mitologica<sup>5</sup>. Questo è presente nello spirito di quella *religionsgeschichtliche Schule* di estrazione filologica che produsse anche la teoria del Cumont sull'origine persiana del mitraismo, alla luce di una lettura delle immagini del culto romano in cui si teneva presente la figura del Mithras avestico<sup>6</sup>. La lettura simbolico-allegorica della tauroctonia, fatta da F. Cumont, è oggi obsoleta, perché prevale nell'interpretazione corrente la lettura astrologica di questa scena-chiave del mitraismo romano<sup>7</sup>. Da qui è necessaria una precauzione: non deve essere trovato, a tutti i costi, un supporto letterario nel caso dei culti antichi. Le immagini devono essere analizzate per se stesse, ricostituendo il mito e il rituale in maniera positiva. Il caso del mitraismo ci mostra che non è possibile una sola lettura, che un'immagine è adatta a un largo ventaglio di interpretazioni. Anche se la straordinaria erudizione di Cumont ha accreditato per un certo tempo la lettura simbolico-allegorica, interpretazioni recenti aprono a nuovi modi di interpretazione, come la lettura astrologica o l'analisi dei simboli nel mondo greco-romano<sup>8</sup>.

4 Con poche eccezioni, perché su alcune tavolette in piombo appaiono degli appellativi *Dominus et Comes*: SZABÓ, Á.: “*Dominus*. Una nuova tavoletta di piombo dei cd. Cavalieri Danubiani dalla Pannonia”, in NEMETI, S., FODOREAN, F., NEMETH, E., COCIȘ, S., NEMETI, I., PÁSLARU, M. (ed.), *Dacia Felix. Studia Michaeli Bărbulescu oblata*, Cluj-Napoca, 2007, pp. 150-158; CLAUSS, M.: “*Comes tibi so(m)* – geheimnvolle Amulette”, *Klio*, 88, 2006, 1, pp. 216-232.

5 ANTONESCU T.: *op. cit.*, pp. 30-53; la teoria “cabirica” di Antonescu è ispirata da Eduard Gerhard (GERHARD, E.: “Phrygische Götter zu Pferd”, *ArchZeitung*, 65, 1854, pp. 209-214).

6 CUMONT, F.: *Les mystères de Mithra*<sup>3</sup>, Paris, 1935.

7 SPEIDEL, M. P.: *Mithras – Orion. Greek Hero and Roman Army God*, Leiden 1980; BECK, R.: *Planetary Gods and Planetary Orders in the Mysteries of Mithra*, Leiden – New York – København – Köln, 1988; *idem*, *The Religion of the Mithras Cult in the Roman Empire. Mysteries of the Unconquered Sun*, Oxford, 2007; ULANSEY, D.: *The Origins of the Mithraic Mysteries. Cosmology and Salvation in the Ancient World*, Oxford, 1989, *passim*; NEMETI, I., NEMETI, S.: “Planets, Grades and Soteriology in Dacian Mithraism”, *ActaMN*, 41-42/1, pp. 107-124.

8 GORDON, R.: “Reality, evocation and boundary in the Mysteries of Mithras”, In GOR-

Nel caso del culto dei Cavalieri Danubiani, la teoria dell'identificazione con i Cabiro-Dioscuri è stata abbandonata da molto tempo<sup>9</sup>. Un problema secondario ha dominato le discussioni scientifiche intorno a questo culto durante il XX secolo: il problema dell'origine dacica, nord danubiana, del culto<sup>10</sup>. Questa teoria è nata nello storicismo diffusionista dell'epoca che ha seguito soprattutto la nascita e lo sviluppo di un fenomeno (*genesis e svolgimento* secondo U. Bianchi)<sup>11</sup>. Essa è inoltre minata dalla visione etnicista nazionale che domina la vecchia storiografia rumena, e che si basava sulla teoria della continuità (in questo caso la continuità dei daci in età romana) che agisce come fattore principale della distorsione della visione storica<sup>12</sup>. T. Antonescu e D. Tudor hanno sostenuto, con argomenti diversi, che al centro di questo culto c'era una triade divina adorata delle tribù daciche nord danubiane<sup>13</sup>. La tipologia e la cronologia elaborate da D. Tudor sono quindi servite per l'argomentazione della teoria dell'origine dacica di questo culto. La datazione dei rilievi con un solo cavaliere (classe A) nella prima metà del secondo secolo e la diffusione dei monumenti di questa classe in Dacia sono state la chiave di tutto il sistema costruito da D. Tudor<sup>14</sup>. Così, se si rinuncia alla supposizione dell'antiorità dei monumenti della classe A (l'ipotesi di Tudor), non si può sostenere l'origine dacica del culto. Mantenendo la discussione nel quadro diffusionista, crediamo che il luogo di nascita del culto sia stato nella regione prossima al Danubio, nelle provincie delle Moesiae Inferiore e Superiore. Le iconografie dei Cavalieri Danubiani sono state elaborate all'inizio nella regione di provenienza delle stele del Cavaliere Tracico, che riproponevano un mito locale con due Cavalieri e una dea. Il culto ebbe una straordinaria

---

DON, R.: *Image and Value in the Graeco-Roman World. Studies in Mithraism and Religious Art*, 1996, Variorum, pp. 19-99.

<sup>9</sup> Oggi la rincontriamo di rado, si veda, per esempio, DAUMAS, M.: *Cabiriaca. Recherches sur l'iconographie du culte des Cabires*, 1998, Paris, pp. 279-281; anche la sintagma Cabiro-Disocuri ha perso il suo significato commune al XIX-imo secolo: GUETTEL COLE, S.: *Theoi Megaloi. The Cult of the Great Gods of Samothrace*, Leiden, 1984, pp. 1-4; *eadem*, "The Mysteries of Samothrace during the Roman Period", *ANRW*, II. 18.2, 1, pp. 1593-1595.

<sup>10</sup> NEMETI, S., *op.cit.*, pp. 200-202.

<sup>11</sup> BIANCHI, U.: "La storia delle religioni (oggetto e metodo)", In *Saggi di metodologia della storia delle religioni*, Roma, 1979, pp. 72-74; *idem*, "Il metodo della storia delle religioni", In MOLINARO, A. (ed.): *La metodologia della ricerca religiosa*, Roma, 1983, pp. 17-28.

<sup>12</sup> RÖSLER, R.: *Romänische Studien. Untersuchungen zur älteren Geschichte Romäniens*, Leipzig, 1871; *contra*, XENOPOL, A. D.: *Teoria lui Rösler. Studii asupra stăruinței românilor în Dacia Traiană*, Iași, 1884, (ristampata București, 1998); BRĂȚIANU, GH. I.: *O enigmă și un miracol istoric: poporul român*, București, 1940, pp. 80-121; DAICOVICIU, C.: *La Transylvanie dans l'Antiquité*, Bucarest, 1945, pp. 113-153; *contra*, ALFÖLDY, A.: *Daci e romani in Transilvania*, Budapest, 1940, pp. 15-35; PROTASE, D., *La continuité daco-romaine*, Cluj-Napoca, 2000, pp. 15-150; una sintesi recente sul questo problema dell'immaginario storico moderno - BOIA, L.: *Istorie și mit în conștiința românească*, București, 1997, pp. 83-144.

<sup>13</sup> ANTONESCU, T.: *op. cit.*, pp. 27, 58-59, 79-80; TUDOR, D.: *CMRED*, II, pp. 138-147.

<sup>14</sup> TUDOR, D.: *CMRED*, II, pp. 84-98.

popolarità fra i soldati dell'età del Principato, e così si spiega la presenza dei numerosi rilievi in Dacia<sup>15</sup>.

#### L'ICONOGRAFIA DEI RILIEVI A TRE REGISTRI (TAV. I).

Le tavolette rettangolari a tre registri si condensano soprattutto in Dacia (18)<sup>16</sup>, con qualche esempio isolato nelle provincie danubiane e occidentali (7 monumenti - Pannonia Superiore, le due Moesiae, Britannia) e in Dalmatia (6 a Salona, una ad Aequum)<sup>17</sup>. La presenza di questo gran numero di tavolette di questo tipo nelle città della Dacia suggerisce che il modello fu creato nelle officine locali. La divisione del campo in tre registri è un'innovazione delle officine della provincia Dacia, così come ha osservato E. Will<sup>18</sup> e come ci dimostrano anche i rilievi mitraici<sup>19</sup>. Del totale di diciotto monumenti mitraici a tre registri, quattordici provengono dalla Dacia (sei da Apulum, cinque da Ulpia Traiana Sarmizegetusa e tre dal sud della Dacia)<sup>20</sup>. La distribuzione delle stele mitraiche e dei rilievi dei Cavalieri Danubiani a tre registri indica l'esistenza di alcune officine responsabili della creazione e della diffusione di questo tipo in Dacia, in particolare ad Apulum e Ulpia Traiana Sarmizegetusa<sup>21</sup>.

I rilievi a tre registri, quindi, indifferentemente dalla variante con uno o due Cavalieri (la classe A e B a D. Tudor) furono prodotti nello stesso tempo

15 NEMETI, S.: *Sincretismul...*, pp. 208-216; non si possono interpretare tutte le espressioni plastiche di questo culto come amuletti; una gran parte dei rilievi in pietra sono degli *ex-voto*, quindi non possiamo essere d'accordo con Manfred Clauss, il quale, riprendendo la vecchia idea di F. Cumont, scrive: "Die in der Literatur und im Kunsthandel so apostrophieren *Mysterienplaketten* sind Amulette, deren Bilder zwar einer Füller von Kulturen entlehnt und somit Kennzeichen den allenthalben zu beobachtenden Syncretismus sind, hinter denen aber kein bestimmter eigenständiger Mysterienkult steht." CLAUSS, M.: *op. cit.*, p. 231; CUMONT, F.: "Les Cavaliers Danubiens", *RA*, XII, 1938, (pp. 67-70), pp. 69-70.

16 NEMETI, S.: *op. cit.*, pp. 208-216, tipo B2a; Dacia: *CMRED*, no. 4, 9, 10, 11, 12, 15, 16, 19, 22, 23, 201, 202, 203, 204, 29, 32; NEMETI, S.: "Un relief al Cavalierilor Danubieni de la Căgeiu (Samum)", In MUȘEȚEANU, C., BĂRBULESCU, M., BENEĂ, D. (ed.): *Corona Laurea. Studii în onoarea Luciei Țeposu Marinescu*, București, pp. 357-363; DIACONESCU, AL., BOTA, E.: *Le forum de Trajan à Sarmizegetusa. Architecture et sculpture*, Cluj-Napoca, 2009, 267, nr. 55, Pl. 108/1; variante B2 a1 *CMRED*, no. 18, 200.

17 TUDOR, D.: *CMRED*, I, no. 50, 66, 88, 147, 177, 182, 183, 106-110, 112, 113.

18 WILL, E.: *op. cit.*, pp. 314, 359-360.

19 SICOE, G. D.: "Lokalproduktion und Importe. Der Fall der mithraischen Reliefs aus Dakien", In MARTENS, M., DE BOE, G. (ed.): *Roman Mithraism: the Evidence of the Small Finds*, Zellik and Tienen, 2004, pp. 285-302.

20 VERMASEREN, M. J.: *Corpus Inscriptionum et Monumentorum Religionis Mithriacae*, II, Haga, 1960, no. 1935, fig. 505, 1958, fig. 512, 1972, fig. 513, 1975, fig. 515, 1974, 2000, fig. 523 (Apulum); 2034, fig. 533, 2036, fig. 534, 2038, fig. 536, 2048, fig. 540, 2051, fig. 542 (Ulpia Traiana Sarmizegetusa); 2159, fig. 587 (Drobeta); 2171, fig. 591 (Romula), 2181, fig. 594 (Oltenia); 2214, fig. 610 (Janjevo - Moesia Superior); 2272, fig. 632, 2291, fig. 634 b (Sexantaprista, Aebunar - Moesia Inferior); 2315, fig. 642 (Moesia Inferior).

21 NEMETI, S.: "Un relief...", pp. 360-361; *idem*, "Despre Cavalierii Danubieni", *Anuarul Muzeului din Gherla. Arheologie - Istorie - Cultură*, I-III, Gherla, pp. 56-58.

e rappresentano delle varianti regionali complesse e avanzate dell'iconografia del culto, con le scene e i simboli raggruppati in tre registri e l'adozione di uno schema pseudo-narrativo.

La scultura artigianale in pietra permette variazioni su un tema dato. Anche se i rilievi rettangolari a tre registri sono raggruppati nel tipo B2a, secondo i simboli e le scene contenute di ogni registro e secondo la loro combinazione, si possono distinguere quattro categorie (I-IV, con subvarianti intermedie)<sup>22</sup>. Se poniamo l'accento sui dettagli stilistici, possiamo osservare che ogni rilievo è unico.

#### L'ICONOGRAFIA DEL MITO E DEL RITUALE.

L'impostazione del tipo iconografico (B2a, stele rettangolare di pietra a tre registri) e delle varianti consente l'analisi delle scene del tipo canonico che circolava in Dacia. Si possono isolare le scene che si riferiscono agli episodi mitici e quelli che descrivono procedimenti rituali e un insieme di simboli culturali che accompagnano le scene.

*Aspetti del mito.* La scena chiave è quella del registro centrale, così come nel caso del mitraismo la scena chiave è il sacrificio del toro. Se nel caso del mitraismo può essere applicata anche una lettura astrologica, nel caso dei rilievi dei Cavalieri Danubiani una simile lettura è apparentemente esclusa. La ricostruzione del numero di attori del mito è invece complessa, perché esiste una contraddizione iconografica fondamentale tra le due classi (A – la variante I, B – le varianti II – IV). Nei rilievi della prima variante partecipano all'azione tre personaggi principali: il cavaliere, la dea e il personaggio vinto da un cavaliere, posizionato sulle zampe del cavallo. Nel campo compaiono gli accompagnatori del cavaliere (due o uno), la dea Nemese e un adorante (Tav. I/1-3). Secondo la teoria più condivisa, i rilievi della classe A di D. Tudor (la variante I) si ispirano al modello iconografico dei rilievi sud danubiani del Cavaliere Trace<sup>23</sup>. Nei rilievi delle varianti I-III, nell'azione mitica sono direttamente implicati quattro o cinque individui: due cavalieri, la dea e uno o due personaggi vinti dai cavalieri (Tav. I/4). Questi rilievi si ispirano, dal punto di vista iconografico, al canone dei „Dioscuri al servizio di una dea”<sup>24</sup>.

Per concludere, si tratta degli adattamenti iconografici di un mito locale, tributario dei canoni che circolavano nell'artigianato dell'epoca. Quali erano invece i caratteri centrali del questo mito locale?

I rilievi delle varianti II-III contengono nel registro superiore quello che D. Tudor nominava „la triade antropomorfa”: un busto femminile centrale, affiancato da due busti maschili (gli dei portano la cuffia frigia) (Tav. I/4). Il

<sup>22</sup> *Idem*, „Un relief...”, pp. 359-360.

<sup>23</sup> TUDOR, D.: *CMRED*, II, pp. 153-161.

<sup>24</sup> *Idem*, pp. 171-172; CHAPOUTHIER, F.: *Les Dioscures au service d'une déesse. Étude d'iconographie religieuse*, Paris, 1935, pp. 288-289.

rilievo ibrido da Tibiscum<sup>25</sup> presenta nel registro centrale un cavaliere e una dea, ma nel registro superiore la „triade antropomorfa” (Tav. I/3). Il resto dei rilievi della prima variante presenta nel registro superiore la „triade simbolica” – un oggetto ovoidale o un vaso verso il quale vanno due serpenti (Tav. I/1-2). I rilievi ibridi da Potaissa e Aequum<sup>26</sup> hanno nel registro centrale due cavalieri e una dea, e in quello superiore la „triade simbolica” al posto della „triade antropomorfa”. Possiamo quindi concludere che la „triade simbolica” è una rappresentazione allegorica della „triade antropomorfa” – il vaso o l’oggetto ovoidale rappresenta la dea mentre i serpenti rappresentano i cavalieri<sup>27</sup>. La presenza della „triade antropomorfa” sul rilievo con un cavaliere da Tibiscum e il significato identico della coppia triade antropomorfa / triade simbolica, suggeriscono che il mito principale conteneva tre personaggi centrali (due cavalieri<sup>28</sup> e una dea) e due (alcune volte uno) personaggi vinti, caduti sulle zampe del cavallo (cavalli).

Possiamo individuare il senso primario di questo mito oscuro: due guerrieri divini vincono i nemici e sono ricevuti da una dea che nutre i cavalli (personaggi secondari essenziali) e li aspetta dietro a una *mensa Delphica* sulla quale si trova un pesce. Un racconto mitico simile si legge sui rilievi del Cavaliere Trace, dove, però, il cavaliere è esclusivamente cacciatore e le vittime sono animali selvatici cacciati (la classe A-C a Kazarow<sup>29</sup>, soltanto nel caso della classe D, nel LIMC<sup>30</sup>, sotto le zampe del cavallo si trova un individuo vinto).

Altre varianti regionali (i rilievi di piombo pannonici) presentano dettagli supplementari: al posto del personaggio umano, sotto le zampe del cavallo di uno dei cavalieri, compare un pesce di grandi dimensioni (Tav. II/1-3)<sup>31</sup>. Nel linguaggio mitico allegorico dei rilievi, uno degli individui vinti è sinonimo del pesce. Il pesce sacrificato è servito sul tripode della dea?<sup>32</sup>

C’è una domanda legittima alla quale possiamo cercare di rispondere attraverso l’analisi di altre scene che illustrano episodi mitici secondari. Sui rilievi delle varianti II-IV sulla *mensa Delphica* appare sempre un pesce (Tav. I/4). Sui rilievi della prima variante invece, la *mensa Delphica* si trova nel registro

25 TUDOR, D.: *CMRED*, no. 200.

26 *Ibidem*, no.11, 113.

27 WILL, E.: *op. cit.*, pp. 320-325.

28 È sconcertante, però, il fatto che nelle poche iscrizioni conosciute compare il singolare: *Dominus e Comes*, *supra*, n. 3 (*Dominus* – un caso a Barátföldpuszta, *Comes tibi so(m)* – 6 casi (Apulum, Oescus, e 4 nelle collezioni privati).

29 OPPERMANN, M.: *Der Thrakische Reiter. Des Ostbalkanraumes im Spannungsfeld von Graecitas, Romanitas und lokalen Traditionen*, Langenweissbach, 2006, pp. 7-75.

30 LIMC VI. 1, 1992, s. v. *Heros Equitans*, pp. 1062-1064.

31 Per esempio TUDOR, D.: *CMRED*, I, 127, 132, 133.

32 SIMOONS, F. J.: *Eat not this flesh: food avoidance from prehistory for the present*, Wisconsin, 1994, p. 272.

inferiore e su essa c'è sempre una testa di ariete. Al lato della mensa si trova invece „il pescatore”, un individuo seduto che prende con la linea un pesce (Tav. I/1-2). “Il pescatore” appare soltanto nei registri inferiori dei rilievi della prima variante e su un rilievo ibrido<sup>33</sup>. Nella maggior parte dei casi la *mensa Delphica* con la testa di ariete appare nell'angolo del rilievo, di fronte al pescatore, e soltanto in due casi<sup>34</sup> appare dietro di lui ed è associato con altri simboli. “Il pescatore” è un segno delle officine daciche, degli undici rilievi sui cui compare, nove sono stati scoperti nelle località della Dacia. L'individuo ha, nella maggior parte dei casi, la testa scoperta, raramente porta la cuffia frigia. La ricorrenza di questo motivo sui rilievi dalla Dacia e la sua assenza negli altri tipi iconografici dei Cavalieri Danubiani, indica che lo schema mitico descritto da questi rilievi preferisce un episodio mitico secondario che spiega ai fedeli qualcosa, non sappiamo cosa con certezza, del ruolo del pesce nel culto (sacrificio? alimento divino?). Dobbiamo notare che sui rilievi di questa variante il pesce non compare più, dal momento che la scena del pescatore è l'unico posto in cui appare o in cui si fa riferimento a esso. Il pesce sulla *mensa Delphica* non manca sui rilievi delle varianti II - IV, e sui rilievi di altri tipi iconografici, segno che aveva un ruolo essenziale nel culto. A nostro avviso, i rilievi della prima variante non lo ignorano, ma ci comunicano informazioni supplementari: qualcuno (uno dei cavalieri? uno dei personaggi vinti? un accolito?) ha preso un pesce, diventato ulteriormente l'alimento principale del banchetto divino.

Il registro superiore della seconda variante presenta un'altra scena, in cui appare il pesce, che potrebbe offrire indizi sull'identità del pescatore. Qui, verso la “triade antropomorfa” si muovono due accoliti, uno dei quali tiene in mano dei pesci, l'altro un altare (Tav. I/4). La ricostruzione della successione delle sequenze del mito presentato in immagini potrebbe essere: la pesca del pesce da un personaggio secondario (la scena „del pescatore”), la presentazione della vittima sacrificale alla triade divina (il pesce e l'altare tenuti dagli accoliti) e il banchetto sacro (il pesce posto sulla *mensa Delphica* di fronte alla dea).

#### *CRIOBOLIUM E OCCULTATIO / OSTENTATIO. IL RITUALE DEI MISTERI.*

Le immagini dei rilievi contengono anche scene rituali. Non faremo qui un'analisi sopra il rapporto tra mito e rituale. La separazione nelle due categorie mitiche e rituali è formale<sup>35</sup>, si sa, infatti, che le persone impegnate nella prestazione del rituale riproducono azioni mitiche, ripetono i gesti degli

33 TUDOR, D.: *CMRED*, no. 177 (Aquileia).

34 *Ibidem*, no. 177, 183 (Museo Nitra).

35 Formale ed operatoria, come nel caso dei rilievi mitraici: CLAUSS, M.: *The Roman Cult of Mithras. The God and his Mysteries*, New York, 2001, pp. 62-101 (The Sacred Narrative), pp. 102-113 (Ritual).

dei<sup>36</sup>. Teoricamente, anche la scena del „pescatore” può essere l'illustrazione di un'azione rituale preliminare, ma questo non esclude la possibilità che essa riproduca un episodio mitico.

Altre due scene – esplicitamente rituali – popolano i registri inferiori dei rilievi. Una scena che appare esclusivamente nei registri inferiori dei rilievi della prima variante è quella della preparazione del *criobolium*. C'è una scena precedente del sacrificio: un individuo con cuffia frigia tiene la mano destra sopra un altare e con la sinistra tira un ariete dalle corna, verso un altare (Tav. I/1-2). In tutti i casi in cui appare questo personaggio, nello stesso registro, sulla *mensa Delphica* si trova una testa di ariete. Nel registro centrale di questi rilievi, di fronte alla dea, non è mai rappresentata la *mensa Delphica* con il pesce. Quindi, l'ariete è la vittima sacrificale, e la carne dell'ariete è l'alimento offerto agli dei. Tuttavia, la presenza del „pescatore” ci segnala l'esistenza di un'altra tradizione, e sui rilievi di piombo più evoluti dal punto di vista iconografico e che già parlano della fissazione di una tradizione e di alcuni riti, i due sacrifici non si escludono. Il pesce appare sulla *mensa Delphica* e sotto le zampe del cavallo, il sacrificio dell'ariete è presente nel registro inferiore (un albero, un ariete sospeso, un personaggio con una maschera a forma di testa d'ariete) (Tav. II/1-3)<sup>37</sup>.

Nei registri delle varianti II-IV appare la scena detta *occultatio* / *ostentatio*, nascosta e mostrata al neofita. Due uomini barbuti, con la cuffia frigia, affiancano un personaggio in ginocchio, tenendo di fronte a esso una pelle di animale (forse dell'ariete) (Tav. I/3-4). L'interpretazione della scena come una scena di *occultatio* (la simulazione di una morte rituale, liturgica) e *ostentatio* (rinascita come iniziato, rigenerato spiritualmente) è stata formulata inizialmente da M. Abramic e M. Rostovtseff, e accettata da D. Tudor<sup>38</sup>. Infatti, è l'unica scena che faccia riferimento esplicito all'iniziazione, ai „misteri danubiani” (accanto appare Nemese, la guardiana dei misteri, che fa il gesto del silenzio, portando il dito alle labbra). Il misto è coperto dai mistagoghi con la pelle dell'animale sacrificato, simulando la morte rituale (*occultatio*). La pelle dell'ariete è poi allontanata, il misto essendo mostrato rinato, all'esistenza (*ostentatio*).

In conclusione, sui rilievi a tre registri, è rappresentata una scena del rituale pubblico di questo culto (*criobolium*) e una parte del rituale segreto dell'iniziazione ai misteri – la scena di *occultatio* / *ostentatio*.

36 ELIADE, M., *Tratat de istorie a religiilor*, București, 1992, 355-373; *idem*, *Sacrul și profanul*, București, 1995, pp. 61-100.

37 TUDOR, D.: *CMRED*, I, no. 127, 132, 133, 135, 146.

38 ROSTOVTSEFF, M.: «Une tablette votive thraco-mithriaque du Louvre», *Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, XIII. 2, 1923, Paris, pp. 396-397; TUDOR, D.: *CMRED*, II, 1976, pp. 243-245.

## I RILIEVI DI PIOMBO

Per l'esame dei rituali sacrificali e alimentari nel culto dei Cavalieri danubiani, abbiamo scelto due varianti evolute dei rilievi: quelli di pietra a tre registri e quelli in piombo a due, tre o quattro registri (le varianti A, B e F di R. F. Ertl, Tav. II/1-3)<sup>39</sup>. La scelta è stata fatta per beneficiare di una serie di simboli associati sullo stesso monumento. Non abbiamo preso in considerazione il metodo d'analisi globale dei simboli quali appaiono su tutte le varianti dei rilievi, perché un metodo di questo tipo permette l'associazione arbitraria dei simboli rimossi dal contesto<sup>40</sup>. Sui rilievi di piombo appartenenti alla categoria A, il pesce appare soltanto sulla *mensa Delphica* nel registro inferiore. Nello stesso registro, il tripode con pesce è associato alla scena del sacrificio dell'ariete (*criobolium*) (la variante A5 e A7). Si vede un albero all'estremità sinistra del rilievo, ai cui rami è sospeso un quadrupede con la testa in giù depellato da un uomo. Probabilmente è un ariete come si vede sui rilievi di piombo della variante B, dove la scena è fiancheggiata da un uomo con una maschera a forma di testa d'ariete o la testa dell'ariete sacrificato<sup>41</sup>.

I rilievi della variante A8 presentano il tripode con pesce nel registro inferiore e la scena del *criobolium* (albero, il quadrupede sospeso – personaggio umano) nel registro centrale<sup>42</sup>. Accanto alla scena del sacrificio appare anche la scena del banchetto (una *pastice* iconografica del banchetto mitraico dove Mithra e Sol consumano la carne del toro sacrificato). Sui rilievi dei Cavalieri si vedono tre personaggi – nel centro la dea fiancheggiata dai cavalieri – di fronte a un tripode, sul quale la maggior parte degli esegeti vede un pesce.

Sui rilievi a quattro registri delle varianti F2-F3 il tripode con pesce appare nel registro inferiore, e nel terzo registro appare la scena del banchetto divino, e a sinistra la scena del *criobolium* (Tav. II/3)<sup>43</sup>. Lo stesso schema si ripete sui rilievi di piombo, i più numerosi (le varianti B1-B3 a Ertl) (Tav. II/1-2)<sup>44</sup>. Anche queste due varianti (B e F) sono le uniche in cui, nel registro

39 ERTL, R. F.: *Donaureiter Bleivotivtafeln. Versuch einer Typologie*, Petronell – Carnuntum, 1996, pp. 18-19, Taf. I-IV, VII.

40 Questo tipo d'analisi è seguito da D. Tudor nel secondo volume del CMRED dove troviamo i simboli del pesce e dell'ariete nei tutti contesti iconografici: TUDOR, D.: *CMRED*, II, 1976, pp. 208-212 (The Fish), pp. 212-216 (The Ram).

41 Il quadrupede acefalo sospeso nell'albero deve essere un ariete ed il personaggio con la maschera a forma di testa d'ariete un partecipante al rituale, come i *corax* e *leo* al banchetto mitraico sul rilievo de Konjic (VERMASEREN, M. J.: *CIMRM*, I, 1896.3), altrimenti la scena non ha senso. N. Paridaens pensa che "un personnage sacrifie un chien accroché à un arbre", mentre nel centro della scena si vede "le prêtre à masque de béliér..." – PARIDAENS, N.: «Une plaquette aux Cavaliers danubiens découverte à Merbes-le-Château (prov. Hainaut, Belgique)», *ArchKorr*, 40, 2010, 3, (pp. 411-423), p. 419. Di più, Jean Fromols, parlava di «la presence d'un Anubis à coté de l'esclave écorcheur...», - FROMOLS, J.: «Découverte d'une plaquette danubienne à Port sur Saône (Dept. Haute Saône)», *JRGZM*, 5, 1958, (pp. 259-265), p. 262.

42 ERTL, R. F.: *op.cit.*, pp. 23-35, Taf. II/A8.

43 *Ibidem*, pp. 69-84, Taf. VII/F2, F3.

44 *Ibidem*, pp. 35-59, Taf. III/B1, B2, Taf. IV/B3.

centrale, sotto le zampe di uno dei cavalli appare al posto di un personaggio umano caduto, un pesce di grandi dimensioni. Quindi, il pesce appare in tre ipostasi: nel secondo registro, equivalente con il personaggio caduto sotto le zampe del cavallo, nel terzo registro come alimento divino mangiato dai membri della triade al banchetto e nel quarto registro – il pesce sul tripode, come simbolo di culto essenziale.

Se cerchiamo di applicare la stessa chiave di lettura ai rilievi di piombo come ai tre registri in pietra, possiamo osservare che entrambe le scene che rappresentano il *criobolium* e il banchetto divino appartengono alla dimensione rituale, con la precauzione già formulata che le persone implicate nei riti riproducono i gesti e le azioni mitiche. L'unica indicazione diretta alla mitologia dei Cavalieri danubiani è contenuta nella presenza del pesce nel secondo registro, dove è sinonimo del personaggio vinto, caduto.

#### CONCLUSIONI

I rilievi presentati si rilevano come forme evolute dell'iconografia del culto che narrano attraverso le scene simboliche e gli episodi mitici e descrivono atti rituali. Queste iconografie complesse sono pseudo-narrative perché contengono tra le scene chiave, ordinate diacronicamente, le date essenziali del culto. I rilievi dei Cavalieri Danubiani sono diversi rispetto a quelli narrativi mitraici, che presentano tra le scene ordinate in successione lo sviluppo cronologico del mito mitraico. I rilievi danubiani mostrano soltanto i momenti esponentziali del registro mitico e rituale. Nel campo mitico vediamo la vittoria dei Cavalieri sul personaggio caduto e la loro presentazione alla dea e la scena del „pescatore”. Nel registro rituale dobbiamo collocare 1) il *criobolium* – il sacrificio dell'ariete (l'ariete tirato verso l'altare da un personaggio umano), 2) il tripode con la testa d'ariete 3) l'azione dopo il *criobolium* (depellazione dell'ariete sospeso a un albero) assistita da un iniziato *Ariete*, 4) *occultatio* / *ostentatio* (dove viene utilizzata la pelle dell'animale sacrificato). La scena del banchetto divino è la sola che fa riferimento al rituale del culto, pubblico o dei misteri, che non ha al centro l'ariete (si considera che sulla tavola del banchetto è posto un pesce).

Possiamo rimarcare che il pesce appare sui rilievi come uno strumento-simbolo utilizzato per spiegare lo sfondo mitico. Si osserva anche qui l'intenzione narrativa 1) la pesca del pesce – la scena „del pescatore”, 2) la presentazione del pesce alla triade divina (la scena con il pesce e l'altare tenuto da un accolito), 3) la vittoria del cavaliere (dei cavalieri) e la presentazione alla dea 4) dove è il banchetto sacro (il pesce posto sulla *mensa Delphica* di fronte alla dea o la scena del banchetto divino).

Cosa emerge dall'analisi di queste scene combinate su monumenti complessi? Il pesce è l'alimento degli dei, e la carne dell'ariete l'alimento della gente che pratica questo culto? Possiamo concludere, analizzando i dettagli iconografici, che gli antichi che praticavano questo culto facevano la distinzione

tra un sacrificio mitico passato *illo tempore* e un sacrificio di sostituzione ripetuto periodicamente?

Se così fosse, allora al centro del sacrificio mitico era un personaggio umano sinonimo di un pesce di grandi dimensioni, forse un personaggio ittio-morfo ucciso dai gemelli divini, e mangiato ritualmente insieme con la dea. L'ariete è solo una vittima di sostituzione nel rituale del culto, la sua carne era l'alimento sacro nell'eucarestia danubiana, la testa – protome e la pelle accessori nei riti iniziatici.

#### ABBREVIAZIONI

*ActaMN* – *Acta Musei Napocensis*, Cluj-Napoca.

*ANRW* – *Aufstieg und Niedergang de römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neuren Forschung*, Berlin – New-York.

*ArchZeitung* – *Archäologische Zeitung*, Berlin.

*ArchKorr* – *Archäologisches Korrespondenzblatt*, Mainz.

*EDR* – *Ephemeris Dacoromana. Annuario della Scuola Romana di Roma*, București.

*JRGZM* – *Jarbuch der Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz*, Mainz.

*Klio* – *Klio. Beiträge zur alten Geschichte*, Leipzig – Berlin – Wiesbaden.

*LIMC* – *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich – München.

*RA* – *Revue Archéologique*, Paris.

*Živa Antika* - *Živa Antika – Antiquité vivante*, Skopje.

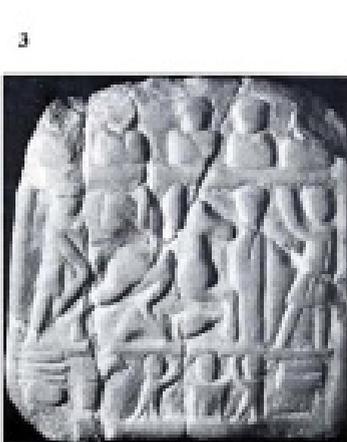
## ILLUSTRAZIONI



1



2



3



4

Tavola I. I rilievi in pietra a tre registri. 1. CMRED 9; 2. CMRED 203; 3. CMRED 200; 4. CMRED 182.



1



2



3

Tavola II. I rilievi in piombo. 1. CMRED 68 (variante Ertl B2); 2. CMRED 133 (variante Ertl B3); 3. CMRED 135 (variante Ertl F3).



VARIA

